

Il Mattino

- 1 Il personaggio - [Del Donno, l'avanguardia a novant'anni e la forza di stupire con la semplicità](#)
3 Unisannio - [Longobardi al Sud, via alla biennale di studi](#)
5 La riflessione - [Professioni intellettuali: il nodo deregulation](#)
6 Unisannio - [No alla violenza, ecco il «codice rosa»](#)
7 Il compleanno - [Del Donno: mostra, testimonianze e la lettera di Paladino](#)
8 Il libro - [Contro la smartphonedrazia «Il dovere della speranza» secondo Simeone](#)
9 La classifica - [Qualità della vita: il Sannio scende nei servizi erogati](#)
10 L'università - [Academy Deloitte nascono i manager per l'industria 4.0](#)
14 Città della Scienza - [Vertice azzerato](#)

L'Espresso

- 11 L'intervento - [Emiliano Brancaccio: Capitali senza tetto né legge](#)

Il Sannio Quotidiano

- 12 Unisannio - ['Longobardia meridionale', si apre la Biennale di studi](#)
13 Il libro - ['Smartphonedrazia' Simeone tratteggia il valore della speranza](#)

WEB MAGAZINE**TGR Campania**

Storia e turismo, il Sannio longobardo – Biennale di studi a Unisannio

[Servizio al min 8 e 07" del TGR del 27/11/2017, alle ore 19.30](#)

Ntr24

[A Benevento la testimonianza di Gessica Notaro, la ragazza sfregiata con l'acido dall'ex](#)

[Giornata della Sicurezza nelle Scuole, alla Rocca dibattito sugli istituti del Sannio](#)

[Biennale Longobardia del Sud, studiosi medievalisti visitano la Chiesa di Santa Sofia](#)

[Unioni civili ad un anno dalla legge Cirinnà: a Benevento incontro con la senatrice dei diritti](#)

Anteprima24

[Gessica Notaro a Benevento per dire no alla violenza sulle donne](#)

[Unioni civili: la Cirinnà a Benevento, Lepore: "Legge storica"](#)

GazzettaBenevento

[Benevento e Santa Croce del Sannio hanno festeggiato il maestro dell'arte contemporanea Antonio Del Donno che ha compiuto 90 anni](#)

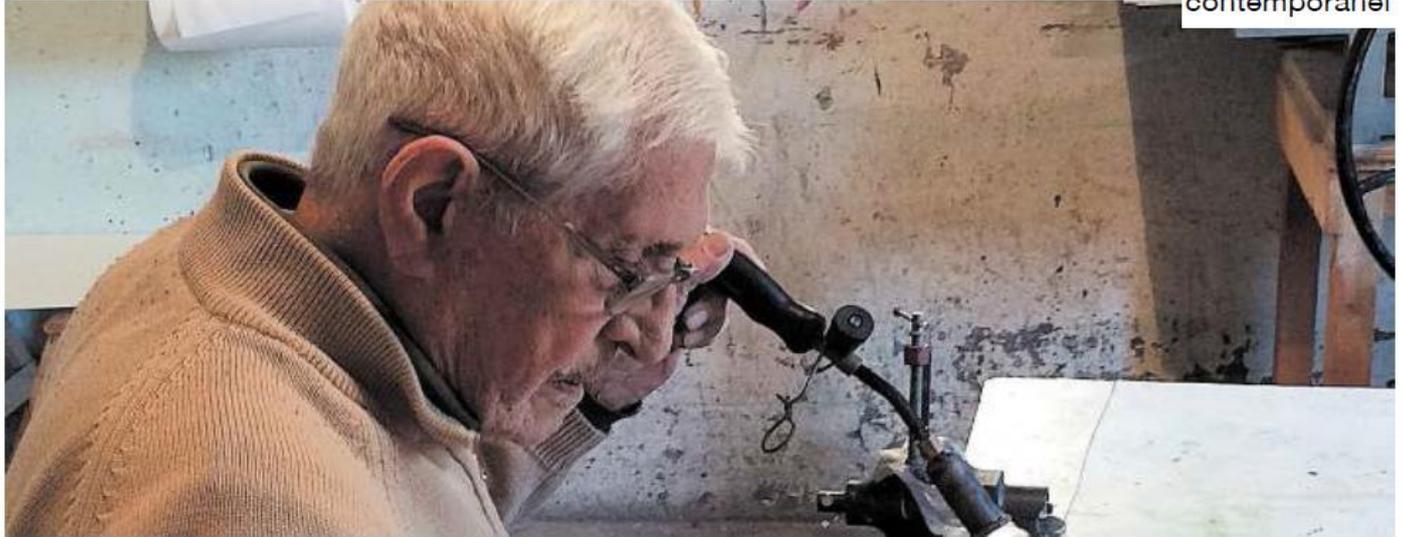
Ottopagine

[Sicurezza nelle scuole, dibattito tra politica e tecnici](#)

IIQuaderno

[L'Unisannio propone l'evento "Codice rosa. Vittime della violenza di genere"](#)

Il protagonista Mostre e convegni in onore del pittore e scultore beneventano tra i più importanti autori contemporanei



L'artista Antonio Del Donno vive e opera nella sua casa di Benevento. Le sue opere, tra cui i famosi «vangeli» su tavole di legno marchiate a fuoco, sono esposti nei più importanti musei del mondo

L'arte dell'umiltà

Del Donno, l'avanguardia a novant'anni e la forza di stupire con la semplicità

Nico De Vincentiis

Si può avere il fuoco dentro e trasmetterlo a piccole dosi, senza fretta né un piano marketing, facendolo scorrere lentamente nelle coscienze. Un fuoco che diventa messaggio perché innescato dalla vita e non dal cerino che accende l'apparenza. Purtroppo la morte della meraviglia non ci fa più sorprendere per quello che magari è da sempre intorno a noi e che non riusciamo, gonfi di presente e poveri di futuro, a scorgere nella sua grandezza. Antonio Del Donno è lì a un centimetro, figlio di una terra che non ha mai abbandonato, compagno di viaggio di quella umanità variegata che affolla la quotidianità di Benevento. Il fuoco dell'artista è la sua umiltà, questo lo fa unico nel panorama dell'arte contemporanea (anche per le modalità con le quali l'attraversa), uomo

comune capace di restarlo anche quando si traveste da grande, legato al territorio e alle radici di questa città, chiuso nel piccolo sottotetto di casa e non nei capannoni industriali trasformati in studi, in un laboratorio di sobrietà e di mistero aperto agli incontri e alle relazioni autentiche. Eccola l'avanguardia dei novant'anni (sabato, domenica e lunedì celebrazioni in città a palazzo Paolo V e Università del Sannio, e a Santa Croce in occasione del suo compleanno) in una società dove il cambiamento viene bloccato da quei pessimisti poco informati che, proprio per questo, diventano sterili ottimisti di maniera.

In realtà c'è poco da stare allegri. A meno che non si riparta dall'inizio. E Del Donno, forse il più innovativo tra i suoi colleghi, che non ha mai accettato compromessi che avrebbero potuto portarlo a un successo ancora più grande, dipinge d'impeto, crea uno shock che però



La festa Per il compleanno di Del Donno sabato e lunedì celebrazioni ufficiali in città

non produce distanza ma apre un canale di comunicazione con la vita (e con la morte) con la quale non si stanca di dialogare. Un pittore gestuale, capace di sperimentazioni che non marcano verso l'inspiegabile ma rimandano all'essenzialità concettuale oltre che delle forme con precisi e rigorosi segni geometrici tra passaggi veloci e informali. Nel tempo dei falsi profeti si è fatto megafono della semplicità come unica possibilità di accesso alla complessità. La grandezza povera grazie alla quale Del Donno parla al calzolaio sotto casa come ai grandi scienziati che appendono alle pareti le sue opere solo per arredamento. «L'arte ha bisogno di verità, l'oro è falso», è uno dei tanti messaggi impressi a fuoco sulle tavole di legno trasformate in note essenziali di Vangelo, una catechesi artistica che comunica con le parole, dirette e decise, e non lascia solo chi osserva nel compito di decifrare e di capire. Così l'artista recupe-



ra, di fronte alla sufficienza spocchiosa dei sepolcri imbiancati e le attese frustrate dei semplici, una «voce» forte e dirompente che possa completare, nella percezione condivisa, l'atto creativo. Quel gesto di Del Donno, espresso meravigliosamente nel suo famoso «Vangelo» in cui trasforma la frase di Gesù riportata da Matteo in «Dare le perle ai porci anche se essi si rivolteranno contro di te», è la sintesi della sua missione rivoluzionaria anche se per molti suicida perché fatta di opere diffuse (tantissime donate) tra il popolo e non veicolate con parsimonia e cinismo nelle direzioni che contano. Troppo forte l'ansia di Del Donno di spiegare le ragioni e l'obiettivo della sua arte (storiche le metafore della tagliola, del dollaro, delle farfalle che affollano le notti sotto a un cielo stellato) come strumento di riscatto, grazie alla quale la bellezza possa appartenere a tutti e non restare solo la raffinata ostentazione di chi l'acquista. L'arte, se vera, non impone suggestioni, che finirebbero per accrescere il circo degli effetti speciali, ma propone percorsi. È partecipazione, è *democrazia degli occhi* grazie alla quale tutti possano finalmente vedere quello che ancora oggi solo a pochi è concesso. Gli occhi di un artista devono diventare per questo sguardo collettivo sulla storia in cui viene impresso il sigillo del singolo genio. Antonio Del Donno è tra i pochi partigiani della bellezza contro l'invasione della stupidità, della sufficienza, dell'arroganza e della mediocrità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Longobardi al Sud

Via alla Biennale di studi

Ricercatori e storici di tutto il mondo all'iniziativa di Unisannio
Vita, leggi, costumi e lingua al tempo del Ducato e del Principato

I Longobardi, impariamo a conoscerli. Servono studiosi ed esperti per accendere irriflettori sul passato della città, poi naturalmente tocca a tutti piantare o ripiantare certe radici nel contesto culturale e civile di Benevento perché quella storia possa rappresentare ancora un rilancio della identità territoriale e un serio fattore di sviluppo.

Un nuovo inizio, allora. Ecco la Biennale di studi sulla Longobardia meridionale sul tema: «Dal Ducato al Principato: i Longobardi del Sud» che, promossa dall'Università del Sannio, vede la partecipazione di numerosi studiosi e ricercatori provenienti da tutto il mondo. Patrocinio e collaborazioni del Cisam (Centro internazionale studi sull'alto medioevo); Cesn (Centro studi normanni); Università l'Orientale di Napoli; Università della Campania "Vanvitelli"; Csl (Centro studi longobardi). Il comitato direttivo è presieduto dal rettore dell'ateneo sannita, coordinatore il professore Aniello Cimitile.

Da ieri pomeriggio full immersion presso le sale dell'ateneo in piazza Guerrazzi con contributi su tutti i settori scientifico-disciplinari che si occupano di studi e ricerche sul periodo longobardo. Tra i temi principali al centro delle sessioni di lavoro: potere, legislazione, economia, città, organizzazione ecclesiastica, prassi funerarie, Codex Diplomaticus Cavensis, cultura, musica, arte, lingua e scrittura.

L'evento, tra l'altro, s'inserisce in un clima di crescita d'interesse sulla storia e la cultura longobarda riavviato con il riconoscimento Unesco per il complesso di Santa Sofia.

Ieri pomeriggio, dopo i saluti istituzionali, la relazione introduttiva ai lavori della Biennale è stata svolta dal

professore Marcello Rotili. Quindi subito sessione di lavoro presieduta da Luigi Labruna, emerito di diritto romano all'Università di Napoli «Federico II». Hanno portato il loro contributo: Claudio Azzara dell'Università di Salerno; Luca Lo Schiavo dell'Università di Roma 3; Carmelina Urso dell'Università di Catania; Jean-Marie Martin del CNRS Parigi.

Questa mattina riprenderanno i lavori, a partire dalle ore 9, con una sessione dedicata alla Lingua, insediamenti e scambi. Presiederà Bruno Figliuolo dell'Università di Udine. Parte-

Il programma

Tre giorni di full immersion
Oggi la visita al museo
e al complesso di Santa Sofia



Unesco Il chiostro di Santa Sofia simbolo dei Longobardi nel Sannio

cipareranno Wolfgang Haubrichs (Universität des Saarlandes); Elda Morlicchio (Università l'Orientale di Napoli); Falko Daim (Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz); Paolo De Vingo (Università di Torino). La seconda sessione sarà dedicata agli studi emergenti sulla Longobardia meridionale, presiederà Bruno Figliuolo dell'Università di Udine. Interventi di Gustavo Adolfo Nobile Mattei (Unisannio); Tommaso Indelli (Università di Salerno).

Alle ore 12 si terrà la visita al Museo del Sannio e alla chiesa di Santa Sofia. Nel pomeriggio sessione dedicata alla vita, organizzazione ecclesiastica e pellegrinaggi. Presiederà Ortensio Zecchino, presidente del Centro europeo di studi normanni. Interventi di Giuliana Albini (Università di Milano); Pietro Dalena (Università della Calabria); Carlo Ebanista (Università del Molise); Emanuele Piazza (Università di Catania); Alessandro Di Muro (Università della Basilicata); Nicola Busino (Università "Luigi Vanvitelli"); Lester Lonardo (Università "Luigi Vanvitelli"); Silvana Rapuan (Università "Luigi Vanvitelli"); Antonio Tagliente (Università di Salerno).

Domani mattina, la presidenza toccherà a Elda Morlicchio, rettrice dell'Università "l'Orientale di Napoli". Interventi di: Mario Iadanza (Biblioteca Capitolare e Biblioteca Pacca di Benevento); John Mitchell (University of East Anglia); Miljenko Jurkovic (Università di Zagabria); Roberto Greci (Università di Parma); Francesca Stroppa (Università Cattolica del Sacro Cuore); Rosa Fiorillo (Università di Salerno); Simona Gavinelli (Università Cattolica del Sacro Cuore). La chiusura sarà affidata a Gabriele Archetti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori Il professore Aniello Cimitile, già rettore di Unisannio, durante il suo intervento, e una parte del pubblico presente alla «Biennale» di studi, nei locali dell'ateneo in piazza Guerrazzi

La riflessione

Professioni intellettuali: il nodo deregulation

Fino a che punto è opportuno spingersi nel promuovere la concorrenza nell'ambito delle professioni intellettuali? Le ombre e le luci delle misure tendenti alla «deregulation» nel settore saranno oggi al centro del convegno promosso dal Consiglio notarile di Benevento, con il patrocinio del Comitato notarile della Campania, della Provincia di Benevento e di Unisannio. Al Museo del Sannio, dalle 9, sul tema «Professioni intellettuali: concorrenza e futuro» si confronteranno docenti



Notai Anche il ruolo della categoria oggi al centro del dibattito

universitari (Francesco Serpico di Unimol, Antonella Tartaglia Polcini dell'ateneo sannita, Arnaldo Miglino de «La Sapienza»), giuristi (Raffaele Sabato, Consigliere di Cassazione), notai (Ambrogio Romano, presidente del Consiglio notarile di Benevento, che coordinerà i lavori, e Teodora Scarfò, notaio in Frattamaggiore) e politici (Trifone Altieri di Fi, Andrea Colletti del M5S, Umberto Del Basso De Caro del Pd e Serena Pellegrino di Sinistra Italiana).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

No alla violenza, ecco il «codice rosa»



La vittima Gessica Notaro sfregiata dall'acido a Rimini

Mercoledì 29 incontro organizzato dall'ateneo con Gessica Notaro

Anche Unisannio dice no alla violenza sulle donne. Il 29 novembre, alle ore 16, il Comitato Unico di Garanzia dell'ateneo sannita ha organizzato un evento intitolato «Codice rosa. Vittime della violenza di genere». Un momento di riflessione con la testimonianza diretta di Gessica Notaro, la bellissima ragazza riminese aggredita e sfregiata con l'acido dal suo exfidanzato. Sarà intervistata, nella Sala Letture di Palazzo de Simone in Piazza Arechi II, dal giornalista de Il Mattino Claudio Coluzzi, vice responsabile della redazione di Benevento e cronista di nera. Aderendo alla campagna UNiTE indetta in tutto il mondo dall'Onu per porre fine alla violenza con-

tro le donne e le ragazze, l'Università del Sannio ha voluto contribuire ad accrescere la consapevolezza su un problema molto diffuso e ancora poco denunciato.

Parteciperanno alla giornata: il rettore Filippo de Rossi; il prefetto di Benevento Paola Galeone; il procuratore della Repubblica di Benevento Aldo Policastro; il presidente del Comitato Unico di Garanzia Antonella Napolitano. Sono previsti gli interventi del questore di Benevento Giuseppe Bellasai; di Rosanna Pane, ordinario di istituzioni di diritto privato dell'ateneo sannita; del capo Anticrimine della Questura di Benevento Amalia Sorrentino; e di Carmen Festa presidente del centro anti violenza Pro.ce.do.

In Piazza Arechi II, nel corso della giornata, sarà presente il Camper Rosa della Polizia di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il compleanno

Del Donno: mostra, testimonianze e la lettera di Paladino

Le sue opere sono esposte in 70 musei del mondo, ma anche nelle case di tantissimi beneventani. La popolarità di Antonio De Donno è contagiosa. In tanti hanno condiviso l'apertura delle celebrazioni per i suoi 90 anni all'interno della sala dell'acquedotto della Rocca dei Rettori. Amici, appassionati d'arte, rappresentanti di quella varia umanità che con Del Donno condivide ancora la sua incessante voglia di spiegarsi, di capire, di sorprendersi anche di ciò che per la maggioranza delle persone è stancamente scontato.

La tre giorni di iniziative è iniziata con le testimonianze dell'assessore alla Cultura del Comune di Benevento Oberdan Picucci, della figlia Annarita (organizzatrice delle manifestazioni celebrative e protagonista di un resoconto di aneddo-

ti e scene di famiglia), di Gino Rossi, uno dei responsabili dell'Archivio Del Donno di Roma, e della critica d'arte Francesca Barbi Marinetti. Nel corso della cerimonia è stata letta la lettera che Mimmo Paladino ha inviato a Del Donno per l'occasione.

«Novanta? - scrive Paladino - Numero altisonante che non si addice ai veri artisti che mai si appagano del nuovo, dello sperimentare pittorico: tu appartieni a quella specie. Ricordo il tuo piccolo studio in cima alle scale. In alto come la bottega di un alchimista: odore di trementina, alcool, nitro, i tuoi intrugli magici mescolati per la sorpresa del quadro mai finito, ma pur sempre legato alla sapienza geometrica dello spazio. La pittura è sempre giovane, se l'artista resta nello stupore della gioventù. Quanta pittu-



Testimonianze Gino Rossi, Francesca Marinetti e Annarita Del Donno

ra nata vecchia abbiamo vist...». Molti i ricordi che legano i due artisti, dalle escursioni verso le mete dell'avanguardia degli anni '60 ai confronti sulle nuove tendenze fino allo «shock che provocò in entrambi Rauschenberg alla Biennale di Venezia del '64». Paladino chiude con un pizzico di rammarico citando la città «che meriterebbe di più per quanto seminato».

La tre giorni-Del Donno prosegue oggi a Santa Croce del Sannio, paese che ha dedicato all'artista una intera pinacoteca. Qui riceverà la cittadinanza onoraria. Domani invece, ore 16.30, incontro al DEMM dell'Università del Sannio con altre testimonianze su Del Donno e la sua opera.

«Del Donno è un poeta contemporaneo giovane - ha detto Francesca Barbi Marinetti -, che ha sempre rivendicato il diritto all'incompletezza considerando i voti essenziali per fare affacciare l'ignoto e dare senso all'insieme». Sottolineata anche la forza sociale delle opere di Del Donno, denuncia del conformismo e delle ingiustizie anche con una sola parola impressa su tela. «La salvezza - ha proseguito la Marinetti - sta nella libera espressione della coscienza che non sempre avviene e che l'artista pone simbolicamente dietro al segno veloce, indecifrabile, un lucchetto che serve ad invitare l'uomo a forzarlo per attivare la propria sensibilità e la propria disponibilità a cambiare le sorti individuali e della società. Essenzialità rappresentata dall'arte informale che annuncia il bisogno di uscire dalla tirannia degli schemi».

L'arte povera, infine. «I vangeli di Del Donno - ha concluso la critica d'arte - sono stati una svolta straordinaria dell'arte concettuale, non intellettuale, ma democratica. Il verbo, la parola scritta, semplice e forte insieme, è uno straordinario fermo immagine ma anche eloquenza narrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Contro la smartphonecrazia «Il dovere della speranza» secondo Simeone

La forza della speranza è nell'attesa e l'attesa è quasi sempre positiva»: parola di Teresa Simeone, docente di filosofia al Liceo «Giannone» di Benevento e autrice del saggio «Il dovere della speranza», edito da Aletti, di cui si attende la presentazione al pubblico. L'appuntamento, che gode del patrocinio morale della Provincia di Benevento, è fissato per mercoledì 29 novembre presso la sala «Vergineo» del Museo del Sannio, con la partecipazione dello scrittore Raffaele Matarazzo e del sociologo dell'Università del Sannio Francesco Vespasiano, pungolati dal giornalista Carlo Panella. Il libro è una sinuosa e articolata riflessione sulla speranza,

intesa come fondamentale tensione dell'esistenza a migliorare e come impegno verso sé stessi e gli altri. Soprattutto verso le nuove generazioni, telecratiche e webdipendenti, cresciute tra le macerie delle «grandi narrazioni», tra le minacce del terrorismo globale e le intimidazioni di una sicurezza liberticida. Tra il sogno utopico di un'era nuova e i diktat onirici del marketing in un mondo che, «nel folle disegno di realizzare i sogni di tutti, si è arrogato il diritto di sognare per tutti». Bersaglio di Simeone, il cinismo



e il disincanto tipici dei momenti di crisi, atteggiamenti di sostanziale passività che delegano ad altri il potere di sperare e di immaginare e concretizzare (in bene o in male) nuove visioni. «E invece il pericolo – spiega Simeone – si annida proprio nell'utopista, proteso verso un modello ideale che sia valido per tutti. La prima condizione di una società utopica è dunque quella di un diffuso conformismo e di un'omologazione che renda impossibile il dissenso». Ma il dissenso è una forma di speranza? Sì, se propone nuovi paradigmi capaci di colmare il vuoto tra la rottura dei valori tradizionali e l'obsolescenza programmata dei modelli della modernità, condannati a un'incessante sostituzione, come le merci e i prodotti high-tech. Questa la denuncia di Simeone in una nazione, e segnatamente in un mondo dell'istruzione, che associa alla parola innovazione l'intoccabilità di un dogma e che parla di aggiornamento continuo assimilando persone e app. La rivelazione: la «smartphonecrazia» può essere abbattuta da un «homo novus» che è già nella storia. Bisogna solo sperare nella sua presenza, conservarne la memoria, proteggerlo dentro di noi. Sperare dentro di noi.

al.pa.io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Sannio scende nei servizi erogati

Secondo il Sole è 95° su 110 province
Per Italia Oggi si attesta a quota 75

Domenico Zampelli

Novantacinquesimi o settantacinquesimi? Secondo il Sole 24Ore la provincia di Benevento naviga in zona retrocessione, a parere di Italia Oggi rientra nel gruppo di metà classifica. Le due classifiche sulla qualità della vita 2017, pubblicate ieri dai maggiori quotidiani economici italiani divergono sostanzialmente nei risultati finali. Probabilmente la verità è nel mezzo, e racconta di un sistema Sannio che avanza a fatica, tra mille difficoltà, un pelino meglio rispetto al resto della Campania. Non a caso secondo il quotidiano di Confindustria, quello più severo con la città dell'Arco di Traiano, la provincia sannita è comunque prima a livello regionale (Avellino 102, Salerno 105, Napoli 107 e Caserta ultima al posto 110). Le due classifiche comunque convergono laddove indicano un peggioramento beneventano rispetto al 2016: addirittura 9 posizioni in meno per il Sole 24Ore, più clemente Italia Oggi, che ci sposta indietro di appena tre caselle. Certo, le cenerentole delle due graduatorie (Caserta e Trapani) appaiono più vicine delle regine (Belluno e Bolzano). Ma ecco le classifiche nei dettagli. A penalizzare Benevento nella collocazione più bassa (Sole 24Ore) ci sono anzitutto le voci dedicate ad ambiente e servizi (posizione 105 nel settore). In particolare la bacchettata arriva sulla spesa sociale pro capite degli enti locali a favore di minori, disabili od anziani: il posto 101 a livello nazionale racconta tutto. Di lavoro ed innovazione, poi, manco a parlarne: centesimo posto di settore. Nonostante un sorprendente quarto posto nazionale sul versante delle imprese registrate la mazzata arriva dalle posizioni ricoperte per tasso di occupazione (94), di disoccupazione giovanile (89), di export (93) e soprattutto dal gap retributivo di genere (106). Ed un riflesso si legge nel settore "ricchezza e consumi": con i presupposti di cui sopra la posizione 93 rappresenta una logica conseguenza: pil pro capite al gradino 103, depositi bancari (media 6.700 euro) al 95, spesa media delle famiglie (1.595 euro al mese) al 94, pensioni al lumicino (casella 106, media mensile 570 euro). Per quanto riguarda "demografia e so-

cietà", la posizione 91 è frutto del saldo migratorio (100), delle acquisizioni di cittadinanza degli stranieri (89) e del numero medio di anni di studio (87). Il settore dove va meglio, secondo il quotidiano di via monte Rosa, è quello legato a giustizia e sicurezza: posizione 58, frutto del basso numero di scippi e borseggi (casella 22), rapine (29) e furti in abitazione (32). Sarebbe andata ancor meglio senza un tasso di litigiosità che fa scendere la provincia fino al posto 88.

Italia Oggi guarda con maggiore benevolenza il Sannio attraverso le nove dimensioni d'analisi dell'indagine (affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero e tenore di vita), le 21 sottodimensioni e gli 84 indicatori di base. La provincia di Benevento rientra nel novero delle 27 la cui qualità della vita è scarsa, ma almeno tiene a distanza la fascia bollata come

«insufficiente». Anche se poi per tenore di vita Benevento è l'ultima provincia d'Italia. Nella classifica dell'ambiente il Sannio si piazza alla casella 49, in quella legata ad «affari e lavoro» la posizione è invece la 80. Confermata la dimensione di «isola felice» sul fronte della criminalità: dodicesimo posto fra i contesti più tranquilli in Italia, da sottolineare gli ottimi risultati conseguiti sul fronte del contrasto al traffico di stupefacenti, che consente di risalire in un anno dalla posizione 34 alla 16. Appare significativa anche la classifica del disagio sociale: posizione 49, mediana a livello nazionale, è segno che non si sta certo bene ma altrove può andare anche molto peggio. A condizionale la classifica, va chiarito, è anche la voce legata ai suicidi, che essendo legata ai dati Istat 2014 mostra una situazione migliore rispetto a quella che si è venuta a creare negli ultimi anni. Posizione 49 anche alla voce «popolazione». Va peggio nel settore «Servizi finanziari» dove la casella occupata è la 81. Tutto sommato accettabile il sistema salute (posizione 69), peggio per quanto riguarda il tempo libero (83). Drammatico ultimo posto, infine, per quanto riguarda il tenore di vita.



Il dato
Benevento è comunque al primo posto tra i territori della regione Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'università

Academy Deloitte nascono i manager per l'industria 4.0

La prima lezione dei top manager «Importante anche il modo di vestire»

Marlagiovanna Capone

Giacca, cravatta e tailleur per le donne. Si sono tutti messi in tiro i 150 vincitori di Digita, il percorso formativo Digital Transformation and Industry Innovation Academy creato dall'Università degli Studi Federico II insieme a Deloitte Consulting. Niente di straordinario se non fosse che siamo di fronte a una platea di giovanissimi laureati, i famosi millennials ossia la generazione nata dal 1980 e il 2000 che ha familiarità con i media e le tecnologie digitali. E hanno fatto bene a vestirsi così per l'inaugurazione dell'anno accademico 2017-2019 del percorso esclusivo nato con l'obiettivo di fornire a giovani talenti le competenze necessarie a colmare il gap tra le aziende e l'ecosistema Digital e Industry 4.0. Mentre i docenti e i coordinatori del corso fanno il loro discorso che poi si è trattato in alcuni casi di una vera e propria lezione, infatti, viene sottolineata l'importanza dell'abbigliamento «perché dice agli altri come siamo e chi siamo, e negli incontri di lavoro è bene usare uno stile formale». A scrutarli nell'aula magna del Polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio che ospiterà le loro classi per nove mesi, c'è il gotha della società leader

nell'ambito della trasformazione aziendale e dell'implementazione tecnologica. In prima fila Pierluigi Brienza, amministratore delegato Deloitte Consulting che quando prende parola spiega perfettamente lo spirito di Digita: «Credo che le prospettive per questi ragazzi siano davvero interessanti. Prima di tutto perché sono i primi in Italia che avranno modelli di competenze coerenti con le aspettative dell'azienda. Siamo di fronte a un progetto innovativo che in Italia viene sviluppato per la prima volta e lo sforzo che stiamo facendo insieme all'Università Federico II è quello di definire un modello coerente con le aspettative del mercato in questo momento. La mia grande speranza è che queste competenze possano trovare un loro sbocco a Napoli e al Sud, che non siano costretti a lasciare il Paese per sentirsi appagati ma che possano contribuire allo sviluppo di questa regione e di questo Paese». Le parole del rettore Gaetano Manfredi, che ricopre anche il ruolo di presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, aggiungono importanza a una giornata storica per il Campus universitario di Napoli Est. «Questo progetto di formazione nasce dalla consapevolezza che oggi uno dei te-

Manfredi
«Spero che queste competenze possano trovare collocazione al Sud»



La sfida Anche Deloitte con la Federico II sbarca a Napoli Est

mi fondamentali per spingere sull'innovazione basata sul digitale è di costruire un capitale umano con specifiche competenze. Una esperienza interessantissima, il primo anno è sempre una sperimentazione, ma si poggia su ottime basi. Il futuro è già qui, abbiamo saputo puntare nei luoghi giusti che potessero ospitare prima Apple, ora Deloitte e via via tanti altri partner che verranno. San Giovanni ha saputo rispondere nella maniera più concreta, ha vinto la sua scommessa e si appresta a vincerne molte altre». A seguire gli auguri di Andrea Bianchi, direttore Politiche Industriali Confindustria anche lui convinto che «Digita ha un ruolo fondamentale

in Industria 4.0», di Alessandro Lizzi, director Deloitte Digital e coordinatore del corso, Rita Mastrullo, docente di Fisica Tecnica Industriale, e Antonio Pescapé, docente di Sistemi di Elaborazione delle Informazioni. Il corso si terrà al secondo piano dell'edificio principale, negli spazi che lo scorso anno ospitarono il debutto della iOS Developer Academy della Apple. Si tratta di un'aula ipertecnologica e predisposta al modello del blended learning, ovvero dell'apprendimento misto-ibrido, in grado di ospitare un mix di ambienti d'apprendimento diversi nello stesso momento. Il via alle lezioni questa mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capitali senza tetto né legge

di Emiliano Brancaccio

Rischia di rivelarsi un'amara

consolazione quella di scorrere i nomi dei titolari di conti segreti riportati nei Paradise Papers. La nuova inchiesta del Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi ha il merito di aprire un'altra breccia nel muro di omertà che circonda le pratiche con cui aziende e privati cittadini nascondono capitali nei paradisi fiscali per sfuggire ai prelievi tributari. Tuttavia, come precedenti esperienze insegnano, è probabile che quei conti siano stati in gran parte accesi e gestiti nel rispetto delle norme: con l'aiuto di consulenti specializzati nel cosiddetto "tax avoidance", è oggi possibile nascondere al fisco ingenti capitali senza per forza oltrepassare i limiti della legge. Anche stavolta potremmo dunque ritrovarci a contare un numero di imputazioni e di condanne relativamente modesto, per non dire risibile, rispetto all'enorme quantità di soggetti coinvolti nelle operazioni e alla gigantesca quantità di miliardi sottratti alle autorità fiscali.

L'impunità dei potenziali elusori citati nei Paradise Papers non deve meravigliare. Da più di un trentennio le legislazioni fiscali sono orientate a favorire la

concorrenza tra gli Stati in materia di abbattimento delle imposte a carico dei ricchi. Tra i liberisti che salutano con entusiasmo questa tendenza c'è pure chi è arrivato a sdoganare gli stessi paradisi fiscali, considerandoli una garanzia di libertà dei privati contro l'ingordigia tributaria delle autorità pubbliche. Qualche anno fa un economista italiano che insegna negli Stati Uniti teorizzò che il benessere collettivo tanto più migliora quanto più i governi incontrino difficoltà nel reperire informazioni sui redditi dei contribuenti, magari perché questi si avvalgono di conti anonimi situati in qualche isola dei Caraibi. Questa concezione dei paradisi fiscali come opere di bene già da sola suscita inquietudine. Il guaio è che oggi risulta persino superata: come gli esiti delle recenti inchieste dimostrano, anche quando le informazioni sui conti segreti siano rese di pubblico dominio i loro titolari rischiano ben poche ritorsioni. Temo dunque sia insufficiente l'appello di Thomas Piketty e di altri trecento economisti che hanno invocato un accordo globale sulla circolazione delle informazioni tributarie per neutralizzare i paradisi fiscali. Anche ammettendo che

un'intesa del genere sia raggiungibile, il problema è che la pubblicità delle informazioni da sola non basta. Bisognerebbe piuttosto riconoscere che i paradisi fiscali sono soltanto la manifestazione più sfacciata di un sistema di regole colabrodo che è ormai interamente votato ad alimentare una sfrenata competizione al ribasso sulla tassazione dei ricchi. Questo sistema, è bene ricordarlo, affonda le sue radici nelle politiche di liberalizzazione dei movimenti internazionali di capitali. L'utilizzo dei conti cifrati, delle società di comodo e delle altre diavolerie dell'elusione tributaria è solo una delle spiacevoli conseguenze della progressiva scomparsa di vincoli legali all'indiscriminato spostamento di capitali da un luogo all'altro del mondo. Sarebbe interessante se dall'indignazione suscitata dai Paradise Papers scaturissero iniziative politiche per reintrodurre limiti alla libertà di movimento dei capitali verso i paradisi fiscali e verso i paesi conniventi con essi. In quel caso potremo dirci sulla strada verso una comprensione generale del problema e magari verso una sua risoluzione. ■

A Palazzo San Domenico quattro sessioni e ventinove relazioni

'Longobardia meridionale', si apre la Biennale di studi

Si è aperta ufficialmente ieri a Palazzo San Domenico la Biennale di studi sulla Longobardia meridionale, sul tema Dal Ducato al Principato: i Longobardi del Sud. All'Università del Sannio per tre giorni, fino al 25 novembre, studiosi di fama internazionale alimenteranno nuove conoscenze e approfondimenti sulla Longobardia meridionale e su Benevento che ne fu capitale.

Ad aprire i lavori il prof. Aniello Cimitile che a nome del comitato direttivo dell'evento e in rappresentanza dell'ateneo sannita ha spiegato le finalità della biennale.

"L'evento - ha detto Cimitile - intende proseguire il lavoro avviato con l'incontro del 2014 su Arechi II e il ducato di Benevento. Il fine è di promuovere la conoscenza dell'Italia meridionale fra la tarda antichità e l'inizio della dominazione normanna. Il tema scelto ripropone la centralità del periodo di massimo splendore della Benevento longobarda".

Importante la partecipazione al convegno di giovani ricercatori: "Quasi un terzo dei contributi pervenuti e accettati dal comitato scientifico - ha aggiunto il prof. Cimitile - sono studi emergenti e da loro proposti. Questi giovani, con passione, alta qualità e rigore scientifico danno nuova energia e certezza di futuro agli studi sui Longobardi". I lavori si articoleranno in quattro sessioni con 29 relazioni. L'evento è organizzato dall'Università del Sannio in collaborazione con le Università 'L'Orientale' di Napoli, Luigi Vanvitelli della Campania, Cattolica del Sacro Cuore di Milano e con il Centro Studi Longobardi.



IL LIBRO SARÀ PRESENTATO MERCOLEDÌ

‘Smartphonecrazia’ Simeone tratteggia il valore della speranza

Sarà presentata mercoledì 29 novembre alla ‘Sala Vergineo’ del Museo del Sannio l’ultima fatica letteraria di Teresa Simeone, riflessione politico-filosofica su natura, utopia e smartphonecrazia

Si terrà mercoledì 29 dicembre, con il patrocinio morale della Provincia di Benevento, la presentazione del libro “Il dovere della speranza” di Teresa Simeone, docente di filosofia al Liceo ‘Giannone’ di Benevento, edito da Aletti. Appuntamento alle 17.30 alla “Sala G. Vergineo” del Museo del Sannio con l’autrice, lo scrittore Raffaele Matarazzo, il docente di sociologia dell’Università del Sannio Francesco Vespasiano e il giornalista Carlo Panella che modererà il confronto.

Al centro del dibattito il valore della speranza come impegno civico e tensione fondamentale dell’esistenza a migliorarsi. Un dovere verso sé stessi e soprattutto verso le nuove generazioni, preda di cinismo e disincanto: il futuro appare incerto, problematico, addirittura nullificato da eventi che hanno messo in crisi i valori tradizionali senza proporre paradigmi alternativi.

Attraverso l’analisi di grandi opere che hanno segnato il secolo breve, in particolare dei romanzi distopici di Zamjatin,

Orwell e Huxley, il saggio di Simeone ripercorre il dibattito che ha affaticato la cultura contemporanea, critica nello smascherare il volto totalitaristico dei progetti utopici e impotente nell’assistere al crollo delle grandi costruzioni ideali.

Proteso verso un modello ideale che sia valido per tutti, l’utopista getta le basi di una società fondata su conformismo e omologazione. L’omologazione che nella realtà di tutti i giorni caratterizza il consumatore passivo o il suo avatar digital, che cerca e rivendica la sua unicità condividendo banalità: nella frammentazione della realtà contemporanea, confusa, telecratica e web-dipendente, si consegna proprio alla superficialità dei social network una frenetica quanto disperata affermazione di esistenza. Contro una necrotica smartphonecrazia e un biocentrismo antiumanistico si delinea il bisogno di un umanesimo ecologico che, nel rispetto verso la natura, recuperi soprattutto il valore dell’essere umano, senza la cui coscienza anche il mondo esterno non avrebbe senso. Una speranza che non va proiettata all’esterno ma soprattutto coltivata all’interno della propria esistenza, rivivendo le modalità del proprio stare al mondo. Una doverosa speranza.

La crisi

Città della Scienza, vertici azzerati la Regione nomina un commissario

Designato l'avvocato Giuseppe Albano: resterà in carica per sei mesi

Adolfo Pappalardo

Il presidio dei lavoratori non si è spostato di un millimetro. Attivo, come è, dalle 7 del mattino alle 19 da un mese a questa parte. Non appena si è capito come la guerra intestina tra presidente e cda di Città della Scienza avesse fatto finire le attività della fondazione in un tunnel senza via d'uscita. Paralizzando tutto.

«Continuiamo ad attendere - dice uno dei lavoratori - ma siamo felici della nomina del commissario che, speriamo, ci faccia uscire dall'impasse». Che poi l'impasse, a vederla dalla prospettiva di questi lavoratori, è conteggiata in 5 stipendi arretrati oltre a 4 mensilità congelate dal 2011. «Senza contare i mesi persi in cui tutte le attività si sono praticamente arrestate. Ma se qualcosa si è finalmente mosso è anche - continua con orgoglio - merito nostro e della nostra mobilitazione».

I lavoratori in presidio da un mese, ieri pomeriggio, apprendono della nomina della Regione di Giuseppe Albano a commissario per la fondazione Idis, il gioiellino scientifico/partenopeo da settimane finito in un *cul de sac*. Tra pochi fondi, un presidente (Vittorio Silvestrini) e un cda in rotta e, infine, un segretario generale (Vincenzo Lipardi) licenziato pochi giorni fa, dopo anni, per condotta antisindacale.

La nomina è stata disposta dalla giunta regionale in sostituzione del presidente e del consiglio di amministrazione e per assicurare la gestione della Fondazione Idis-Città della Scienza. «Al fine di assicurare la reggenza temporanea dell'amministrazione dell'ente per l'adozione degli atti necessari - si legge nella nota diffusa dalla Regione - l'approvazione del bilancio, la ricostituzione degli orga-

**Tensioni
La svolta
dopo
lo scontro
tra Lipardi
e Silvestrini
I lavoratori:
scelta giusta**

ni di gestione e il ripristino delle attività ordinarie, è stato nominato commissario l'avvocato Giuseppe Albano». Passaggio necessario per sanare il conflitto interno tra il consiglio d'amministrazione e il presidente e fondatore di Città della Scienza, Vittorio Silvestrini e il suo ex braccio destro Vincenzo Lipardi, esploso con le dimissioni di quest'ultimo nelle settimane scorse, fanno sapere da Santa Lucia. Per questo l'incarico ad Albano, avvocato dello Stato per molti anni alla Regione Molise e da poco in quiescenza, che ha ricevuto un mandato di sei mesi per riavviare le attività di ordinaria amministrazione. Intervento necessario, quello di Santa Lucia, previsto dalla legge che disciplina le Fondazioni. Nella sostanza il commissariamento esautorava ora l'intera governance a iniziare da Silvestrini e a stretto giro (sei mesi secondo il mandato della Regione) si rimetterebbe in pista l'iter per l'elezione di un nuovo cda e di un nuovo presidente. Mentre resta da capire l'evoluzione della forma giuridica della Fondazione. Non a caso la guerra è scoppiata quando Silvestrini ha iniziato a muoversi per cambiare la forma giuridica di Città della Scienza in maniera tale da averne un controllo più diretto anche se sotto l'ombrello della Regione, attraverso una riconversione da Fondazione a società in house regionale. «Siamo pronti al confronto con il commissario per verificare se si volta davvero pagina. Ci auguriamo che però questa sia una fase celere per riavviare le atti-

vità della Fondazione ferma da troppo tempo a causa del conflitto tra i vertici che hanno penalizzato soprattutto i lavoratori», spiega Maria Vitolo della Filcams Campania, la sigla sindacale della Cgil.

«Era un atto inevitabile a questo punto dopo che per mesi abbiamo tentato inutilmente di riunire il cda trovandoci davanti un muro di gomma. Paradossalmente la nomina del commissario era l'obiettivo di Silvestrini che ne ha fatto una sua personale battaglia. Tutto nell'ottica di una soluzione che la Regione potesse garantire i finanziamenti. Ora credo come il commissario debba verificare la strada per rimettere in azione questa macchina danneggiata dal presidente stesso», spiega l'economista Adriano Giannola, vicepresidente del consiglio d'amministrazione. Un atto positivo quindi per Giannola, che in questi mesi si è trovato sulla barricata opposta a quella del presidente e fondatore di Città della Scienza. «Noi del consiglio chiedevamo solo il ripristino della legalità perché era difficile pensare alla ripresa delle attività in questa situazione. Tecnicamente - continua - c'è solo da augurarsi che il disegno del presidente possa essere ora un approdo al ristabilimento della correttezza sia per i fatti passati che futuri. Ormai la Fondazione si trovava in ginocchio per questa ventata di follia», rincara riferendosi sempre al presidente.

Sempre che in sei mesi il commissario nominato dalla Regione sia capace di far dimenticare tutto. «Un periodo lungo in cui - conclude Giannola - la Fondazione è stata danneggiata tantissimo sia sotto il profilo dell'inattività che, soprattutto, per la sua reputazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA